

Monologo e talenti

di **Franco Cordelli**

Uscendo dall'India la gentile signora Carlotta (non ne ho capito il cognome) mi ha chiesto se ciò che avevamo visto poteva essere considerato lo spettacolo che la prima volta fu. Ho risposto di sì: «Il tempo passa e le persone cambiano. Ma se gli attori sono quelli di un tempo lo spettacolo, per un'arte imperfetta come il teatro, è quello che era. Anche se in "Casa d'altri" che Giuseppe Bertolucci trasse dal racconto di Silvio D'Arzo, proprio lui, il regista, non c'è più. In compenso c'è l'attore, Antonio Piovaneli. La memoria dello spettacolo, ne esistessero o meno tracce scritte e filmate, è tutta del suo interprete». Alla signora Carlotta non ho poi detto che

di un monologo quasi sempre l'autore è l'interprete. Soltanto se non ci fosse lui, se l'interprete fosse un altro (e medesima la firma del regista scomparso) saremmo di fronte a uno spettacolo nuovo, diverso nella sua essenza. Sto raccontando tutto questo per un motivo che preciserò più avanti. Prima voglio dire che non vedevo Piovaneli (lo incontrai al suo debutto negli anni Settanta) dal 2009, da quando fu interprete di uno spettacolo dedicato a Giorgio Caproni. A suo modo eccezionale, cioè unico nel panorama teatrale, è Piovaneli: fisicamente, lo si direbbe un attore-contadino. Anche per questo nella parte del parroco che racconta il suo incontro con la vecchia Zelinda in un

remoto Appennino emiliano, Piovaneli è perfetto. È perfetto per come siede al tavolo dell'osteria e beve il suo vino, per come incrocia le mani e le braccia, per come continui a proteggere la guancia destra con la mano sinistra – quasi volesse proteggere se stesso dall'enormità del fatto che la vita gli ha proposto. Poi c'è D'Arzo, poi c'è «Casa d'altri»: un capolavoro della letteratura del Novecento. Ma se D'Arzo è quello che è, lo stesso non si può dire di Giuseppe Bertolucci. Dalla Regione Lazio e dal suo assessorato alla cultura gli è stata dedicata un'intera settimana: tutta l'opera di Bertolucci in cinema, in teatro e in televisione. A me Bertolucci non pare una personalità di rilievo. Nel teatro

non lo è di sicuro: non per nulla ha messo in scena solo monologhi. Ci si chiede: perché in un momento così difficile per la scena romana tanta attenzione se non per motivi mondani, ossia niente affatto culturali? Perché, per citare un esempio recente, non si è proposto nulla per Giuliano Vasilicò, che è, come Bertolucci, un regista emiliano vissuto a Roma, ma che a differenza di Bertolucci ha fatto un pezzo di storia del nostro teatro?



Peso: 14%